

NON SI DEVE GIUDICARE IL PROSSIMO (1)

di san Doroteo di Gaza



Se ci ricordassimo, fratelli, dei detti dei santi Anziani, se li studiassimo sempre, troveremmo difficile peccare, troveremmo difficile trascurare noi stessi. **Se**, come hanno detto quelli, **non disprezzassimo le cose piccole e che ci sembrano da nulla, non ci troveremmo a cadere in quelle grandi e gravi.** Ve lo dico sempre: da queste cose leggere, dal dire: « Ma che fa questo? che fa quello? », nasce nell'anima una cattiva abitudine e si comincia a disprezzare anche le cose importanti. Hai visto che grave peccato è giudicare il prossimo? Quale ce n'è di più grave? E Dio, che cosa odia e detesta altrettanto? Lo hanno detto anche i Padri: *Niente è peggio del giudicare.* (...)

Per il fatto che non ci si preoccupa dei mali propri e non si piange, come dicevano i Padri, il proprio morto, non si riesce assolutamente a correggere sé stessi, ma sempre ci si dà da fare intorno al prossimo: e nulla irrita tanto Dio, nulla denuda tanto l'uomo e lo porta all'abbandono da parte di Dio quanto lo sparlare, condannare, disprezzare il prossimo. (...)

Niente è più grave, niente è più molesto, come dico spesso, della condanna e del disprezzo del prossimo. **Perché piuttosto non condanniamo noi stessi e le nostre malefatte, che conosciamo con precisione e di cui dovremo dar conto a Dio? Perché usurpiamo il giudizio di Dio? E che vogliamo dalla sua creatura?** (...)

Che vogliamo dunque anche noi dal prossimo? Che vogliamo da un peso altrui? Abbiamo di che preoccuparci, fratelli: ciascuno badi a se stesso e ai propri guai. Giustificare e condannare appartengono a Dio solo, che di ciascuno conosce la condizione, la capacità, il comportamento, i carismi, il temperamento, le attitudini, e giudica in rapporto a ciascuna di queste cose come lui solo sa. (...) E chi può conoscere tutti questi giudizi se non colui soltanto che ha creato tutto, che ha plasmato tutto, che conosce tutto? (...)

L'uomo dunque non può sapere nulla dei giudizi di Dio, ma lui solo capisce tutto e può giudicare ciascuno come lui solo sa. Veramente, capita che nella sua semplicità un fratello faccia qualche cosa: e quell'unica cosa ha di che piacere a Dio più di tutta quanta la tua vita, e tu siedi a giudicarlo e a punire la sua anima? Ma se anche accade che egli ceda, **che ne sai tu quanto ha lottato e quanto è colato il suo sangue prima di compiere il male, e se magari la sua caduta non è come un atto di giustizia agli occhi di Dio? Dio infatti vede la pena e l'afflizione che egli ha avuto, come ho detto, prima di agire, ne ha pietà e lo perdona: e se ne ha pietà Dio, chi sei tu per condannarlo e perdere la sua anima? Che ne sai tu quante lacrime ha versato davanti a Dio per questo? Tu hai visto il peccato, ma la penitenza non l'hai vista.** (...)

Quelli che vogliono salvarsi non fanno nemmeno attenzione ai difetti del prossimo, ma badano sempre ai propri e fanno progressi. Come ad esempio quello che vide peccare un suo fratello e gemendo disse: «**Guai a me! Oggi lui, domani tocca a me**». (...)

Ma perché ci capita tutto questo, se non perché non abbiamo amore? Se infatti avessimo amore, insieme a compassione e pena, tralascieremmo di guardare i difetti del prossimo, come è detto: *L'amore copre un gran numero di peccati* e ancora: *L'amore non calcola il male, tutto ricopre*, con quel che segue. Anche noi dunque, come ho detto, se avessimo l'amore, l'amore stesso riparerrebbe ogni caduta, come i santi quando vedono i difetti degli uomini. Forse che i santi sono ciechi e non vedono i peccati? Chi odia tanto il peccato quanto i santi? E tuttavia non odiano il peccatore, non lo condannano, non se ne allontanano, ma ne hanno compassione, lo ammoniscono, lo consolano, lo curano come un membro malato: fanno di tutto per salvarlo. (...)

Anche noi, dunque, cerchiamo di acquistare l'amore, cerchiamo di acquistare la misericordia per il prossimo, per guardarci dalla terribile maldicenza e dal condannare o disprezzare chicchessia. Aiutiamoci gli uni gli altri come membra nostre. (...)

Così dobbiamo anche noi compatirci gli uni gli altri, prenderci cura di noi stessi o direttamente o attraverso altri più capaci, ed escogitare e fare di tutto per aiutare noi stessi e aiutarci gli uni gli altri. *Siamo infatti membra gli uni degli altri*, come dice l'Apostolo. Se dunque siamo tutti quanti un solo corpo e uno per uno siamo membra gli uni degli altri, se un membro soffre, soffrono insieme a lui anche tutte le altre membra. (...)

Voglio dirvi un'immagine dei Padri, perché capiate meglio il senso di questa parola. Supponete che per terra ci sia **un cerchio**, cioè una linea tonda tracciata con un compasso dal centro. Centro si chiama propriamente il punto che sta proprio in mezzo al cerchio. Adesso state attenti a quello che vi dico. **Pensate che questo cerchio sia il mondo, il centro del cerchio, Dio, e le linee che vanno dal cerchio al centro, le vie, ossia i modi di vivere degli uomini.** In quanto dunque i santi avanzano verso l'interno, desiderando di avvicinarsi a Dio, a mano a mano che procedono, si avvicinano a Dio e si avvicinano gli uni agli altri, e quanto più si avvicinano a Dio, si avvicinano l'un l'altro, e quanto più si avvicinano l'un l'altro, si avvicinano a Dio. Similmente immaginate anche la separazione. Quando infatti si allontanano da Dio e si rivolgono verso l'esterno, è chiaro che quanto più escono e si dilungano da Dio, tanto più si dilungano gli uni dagli altri, e quanto più si dilungano gli uni dagli altri, tanto più si dilungano anche da Dio. Ecco, questa è la natura dell'amore. **Quanto più siamo fuori e non amiamo Dio, altrettanto siamo distanti dal prossimo; se invece amiamo Dio, quanto più ci avviciniamo a Dio per mezzo dell'amore per lui, altrettanto ci uniamo all'amore del prossimo, e quanto siamo uniti al prossimo, tanto siamo uniti a Dio.** Dio ci renda degni di ascoltare quel che ci giova e di compierlo. Quanto più, infatti, ci diamo pensiero e cura di mettere in pratica quello che ascoltiamo, tanto più anche Dio sempre ci illumina e ci insegna la sua volontà.

NOTE

(1) Parte del testo tratto da Doroteo di Gaza, *Insegnamenti spirituali* - pagg. 115/126 - Città Nuova Editrice (1979);

(2) (Nota 18 presente nel testo): Bisognerà vedere, in questo passaggio di Doroteo, una chiara allusione all'immagine del centro e dei raggi del cerchio usata dallo Ps. - Dionigi Areopagita per indicare l'unità di tutti gli esseri in Dio e tra loro (*De divinis nomin.*, 5, 6: PG 3, 821 A): "Nel centro tutti i raggi del cerchio sussistono insieme secondo un'unica unità, e il punto contiene in se stesso tutte le rette, unite in una sola forma le une alle altre e all'unico principio dal quale si sono dipartite; nel centro sono assolutamente unite, ma quando se ne allontanano un pò si separano anche tra loro, e tanto più quanto più se ne distaccano. Insomma, quanto più sono vicine al centro, tanto più sono unite ad esso e reciprocamente, e quanto più si allontanano da esso, tanto più anche reciprocamente tra loro".